TRUE BLUE

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Ferdinand Fairfax
Sceneggiatura: Rupert Walters
tratto dal libro omonimo di Daniel Topolski, Patrick Robinson
Fotografia: Brian Tufano
Montaggio: Leslie Healey
Scenografia: Alison Riva
Costumi: Delphine Roche-Gordon
Musiche: Stanislaw Syrewicz
Scenografia: Jane Tomblin
Prodotto da: Clive Parsons
(GB, 1997)
Durata 118'
Distribuzione cinematografica: MIKADO

PERSONAGGI E INTERPRETI
Daniel Topolski: Johan Leysen
Donald MacDonald: Dominique West
Michael Suarez: Dylan Baker
Dan Warren: Josh Lucas
Rick Ross: Brian McGovern

a cura di G.Stefano Mesuri

A Venezia '96 (era nelle "Notti") fu scherzosamente ribattezzato "Momenti di Voga" in omaggio al quasi omonimo film di Hugh Hudson che agli inizi degli anni 80 aveva rilanciato con grande successo il cinema sportivo d'ambientazione britannica. E in qualche modo, sostituendo il canottaggio al podismo e aggiornando la vicenda, True Blue ripercorre una strada molto simile con la differenza che la storia raccontata nel film di Fairfax accadde davvero. Nel 1986 la squadra di canottaggio dell'università di Oxford fu clamorosamente sconfitta da quella rivale di Cambridge durante l'annuale gara sul Tamigi, la mitica Boat Race. Una sconfitta che gettò la compagine oxfordiana nella depressione più cupa, provocando anche una sorta di ammutinamento nei confronti dell'allenatore Dan Topolsky. Per rimediare alla sconfitta vengono ingaggiati alcuni rematori americani che si dimostrano insofferenti alla disciplina del mitico allenatore mentre si crea una accesa rivalità fra il campione olimpionico Rick Ross e il presidente della squadra Donald Mc Donald. Come Napoleone nella campagna di Russia gli americani trascurano il fattore meteorologico. La difficoltà della gara è che si svolge a fine marzo, in condizioni ancora invernali e richiede una tempra che solo ore e ore di allenamento giornaliero tra freddo, vento pioggia e neve possono forgiare. Ben consapevole delle avversità climatiche, anzi giocando proprio su questo, Topolsky fa il gesto forte di licenziare gli stranieri d'oltreoceano e punta su un team di riserva dato da tutti per perdente. E invece quei "magnifici nove", il 28 maggio del 1987, su un Tamigi frustato dalla pioggia e dal vento, riuscirono nella titanica impresa di battere gli avversari, sconfiggendo la squadra rivale in un duello all'ultimo remo.

True Blue (dalla divisa blu scuro degli oxfordiani) maneggia gli ingredienti classici del film sportivo (un genere non semplice da affrontare) con quel tanto di enfasi (anche musicale) che tutto sommato non nuoce alla storia, forte di un impianto narrativo molto solido.

Il film è schietto e pulito con evidenti sottolineature dello spirito agonistico permeato di solidarietà degli inglesi in contrapposizione al protagonismo yankee. Lo sport infatti è visto appunto nella sua angolazione formativa, agonismo puro, non ancora turbato dalle perversioni del mercato, simbolo, se vogliamo, delle altre sfide che quei ragazzi affronteranno nella vita. Il tutto a significare che il gioco di squadra è determinate per vincere la Boat Race, e, ci permettiamo di aggiungerlo, anche qualche sfida della vita.

Volendo andare più in là, potremmo anche azzardare che il film può essere visto come una metafora dei tribolati rapporti tra America e Inghilterra, due paesi divisi dalla stessa lingua come recita un vecchio adagio.

In ogni caso fra sussulti di





scalmi e ansia di voga, l'apologo (che tutti ci attendiamo) conquista un suo posto più che dignitoso e anche se qualche profilo appare forse manierato, alla fine non può non scattare un moto di simpatia per questi attori generosi, colti da Fairfax in aspre riprese esterne, in durissime condizioni, sotto la pioggia battente e senza l'ausilio di nessuna controfigura, alla luce di un pallido sole che, infine, bacia il trionfo della "jole ad otto".

Il film della prossima settimana

REGENERATION
di G. Mackinnon Durata: 110'
1917, Claiglockhart, Scozia. A mille chilometri di distanza infuria una guerra che sta lasciando sul campo milioni di vittime. Nella casa di cura psichiatrica del dottor Rivers si curano i mali della mente di coloro che la guerra ha segnato con il suo orrore. Il regista ci parla di un conflitto che sembra lontano, ma che continua a restare il paradigma devastante delle guerre in cui gli uomini si scontrano e si uccidono a pochi metri di distanza. Nella clinica si cerca una cura alla coscienza inquieta e tormentata di chi non si arrende alla logica perversa della morte legalizzata.